

## Spunti di dialogo a seguito dei primi due incontri sul “**Rischio Educativo**” di *don L. Giussani*

Prima premessa : ***l’educazione è introduzione alla realtà***. Una educazione ha tanto più valore quanto più obbedisce alla realtà e quanto più suggerisce attenzione ad essa.

Seconda premessa : ***la realtà non esiste se non ne è affermato il significato***, la speranza che c’è dentro, il bene che c’è dentro.

Primo Punto: ***la lealtà con la tradizione***, sorgente della capacità di certezza. Cioè l’unica possibilità di certezza per un figlio, l’unica possibilità per un alunno per crescere bene è quella di potersi paragonare lealmente con un adulto che sa dove va, sa che cosa vuole, sa che cosa è per sé la felicità. Testimonia un bene possibile.

Secondo Punto: abbiamo dibattuto sulla grande parola ***autorità***, l’esistenzialità di una proposta. Se tutto questo sta, se tutto questo è vero, allora dobbiamo dire la grande parola che definisce il vero contenuto dell’educazione e del nostro lavoro, il sinonimo più indovinato per sintetizzare tutto quello che abbiamo cercato di dirci: una misericordia ! Il lavoro educativo è una grande misericordia: è un grande, continuo perdono, “settanta volte sette” dice la Bibbia, è un continuo abbraccio all’altro prima ancora che cambi. Misericordia vuol dire che io ti amo prima che tu cambi, prima che tu diventi come io vorrei, prima che tu diventi buono, prima che tu diventi migliore, prima che tu esca con i voti buoni e giusti a scuola: prima di tutto io ti amo, io affermo il tuo valore prima di ogni esito, prima di ogni attesa.

ALCUNE CONSEGUENZE nate dal dialogo tra noi.

Nel lavoro quotidiano ci siamo accorti che quando manca questa proposta manca il primo elemento fondamentale del rapporto educativo e di istruzione. Infatti costantemente partiamo dalle domande:

Di cosa siamo responsabili come insegnanti, educatori e genitori?

Quale cultura portiamo? E come questa incide nell’orizzonte del nostro lavoro?

Sulle risposte a queste domande il confronto tra le diverse componenti della scuola è serrato perché tutto il lavoro ha come protagonista l’adulto, sia esso genitore o insegnante, perché i ragazzi, guardano sempre l’adulto che hanno di fronte.

Si chiarisce così che la responsabilità dell’adulto è rispondere alla domanda di bene, alla domanda di senso, di felicità presente in ogni ragazzo e in ciascuno di noi. In questo senso l’educazione non è una teoria ma è la “testimonianza” di un bene che si vive.

Questa concezione ha un risvolto immediato sulla didattica e si traduce in un rapporto autentico tra insegnante e ragazzo e in un impegno secondo tre sintetici punti:

- 1) Fare apprendere bene la disciplina tenendo come punto essenziale la condizione dello studente che si ha di fronte;
- 2) Far cogliere sempre il nesso tra quello che si dice, quel che si insegna e il contesto totale della realtà;

3) Far vedere concretamente in che modo ciò che si dice c'entra con la vita degli studenti, con la loro esperienza concreta. In questo punto si coglie tutta l'efficacia del lavoro, poiché la cultura è un modo di vivere, non un modo di pensare.

Quando il lavoro è svolto così come in precedenza detto c'è un luogo, un posto dove tutto si rende concreto, verificabile, visibile. Questo luogo si chiama AUTORITÁ, restituendo alla parola autorità il suo significato vero: "Ciò che fa crescere". Un'autorità deve pur esserci. E' ovvio che, sia per i giovani che per gli adulti, "autorità" non è solo avere la possibilità di riferirsi ad un maestro, ad un adulto responsabile, ma anche ed in particolar modo il riferimento vissuto ad una comunità educante. Tanto è vero che quando questa non c'è la si "inventa". E' da ciò che dipende (culturalmente) la tragedia più grave del nostro tempo: la questione educativa ("emergenza educativa)". Non a caso tutto il mondo adulto ha delegato una certa rappresentanza culturale ai mezzi di comunicazione di massa, i quali agiscono da vera e propria autorità ideologica. Ideologica nel senso che i media vengono a proporre un ideale di vita standardizzato, che non si misura sui problemi reali della persona, ma su un'immagine artificiosa dell'uomo fatta passare come indiscutibile. In questo conteso l'adulto è chiamato in causa nella questione educativa come portatore di una cultura e di una posposta come esperienza nuova del rapporto con il reale. Se non la porta, la questione educativa non si realizza in modo autentico, o meglio non si realizza affatto! Infatti abbiamo imparato a rispondere dal lavoro alla domanda : Qual è il segreto dell'educazione?

Il segreto, la meraviglia e la bellezza del lavoro educativo e scolastico sta nel fatto che un figlio o uno studente possa guardare suo padre o un insegnante e sentire che c'è una promessa di bene nella vita di cui il padre o l'insegnante sono testimonianza. Una promessa che lo incoraggia, lo tiene su, che lo fa camminare speditamente, che lo tira fuori dalle sabbie mobili di una incertezza e dalla paura della realtà. Poter guardare i ragazzi, gli studenti negli occhi e - nel lavoro senza fare discorsi - mostrare un bene grande possibile, una positività vissuta. Si chiama speranza ed è l'unica cosa che i ragazzi, gli studenti ci chiedono.

Sottolineiamo altre suggestioni e notazioni nate nel dialogo fra noi:

- 1) **FARO O FIACCOLA ?** L'autorità, secondo una incisiva immagine di papa Francesco, non si può più proporre come un FARO che rimane fisso in un punto del porto verso il quale gli uomini, nel mare in tempesta, decisamente si dirigono. Il segno dei tempi suggerisce l'immagine in movimento della FIACCOLA. C'è qualcuno che cammina con noi e porta la fiaccola, illumina il cammino facendo la strada **scoprendola**, passo dopo passo, insieme al popolo. Scrive S. Tommaso: "**Vale di più illuminare piuttosto che limitarsi a risplendere**" (Somma teologica, II-II, q. 188, a. 6.)
- 2) **IL MURO.** La difficoltà odierna che viviamo, l'evidenza cartesiana di questo muro, ci costringe tutti a tornare alle domande, all'essenziale, come ci ricorda Hannah Arendt: "Una crisi ci costringe a tornare alle domande; esige da noi risposte nuove e vecchie, purché scaturite da un esame diretto; e si trasforma in una catastrofe solo quando noi

cerchiamo di farvi fronte con giudizi preconcepi, ossia pregiudizi, aggravando così la crisi e per di più rinunciando a vivere quell'esperienza della realtà, a utilizzare quell' occasione per riflettere, che la crisi stessa costituisce.”( H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, 1991, p. 229).

- 3) **La comunità educante.** La prima occasione che ci è data è “cedere alla dipendenza” da un luogo adulto, autorevole e innamorato, che educa (comunità scientifica, comunità educante con tutti i suoi strumenti), adulti coscienti del seguente percorso conoscitivo: **“quel che faremo sugli altri è una sovrabbondanza di quel che facciamo su di noi, di quel che succede in noi; non è che lasciamo fuori gli altri, è che noi possiamo arrivare agli altri, dare un contributo agli altri, solo per questa sovrabbondanza che chi accetta di seguire la modalità con cui il Mistero ci chiama sperimenta”** (L. Giussani, *Certi di alcune grandi cose. 1979-1981*, Bur, Milano 2007, pp. 21-22, *passim*).
  
- 4) **IL CONTESTO.** La categoria di autorità oggi va riletta nella problematicità e nel cambiamento epocale del contesto rispetto alla tradizione:
  - a) Da un sistema formativo scuolacentrico siamo passati a un sistema formativo policentrico. Il campo didattico si è allargato da un campo formale, a un campo non formale e informale. Detto in altri termini: **chi sono, quando ce li assumiamo in un percorso scolastico, le vere autorità dei ragazzi? Chi sono i loro maestri?** E' una domanda doverosa e occorre aiutare nei nostri allievi il passaggio dall'implicito all'esplicito, dall'oscuro al chiaro. I ragazzi sono investiti da mille messaggi, spesso da ambigui maestri: cantautori, coetanei, messaggi multimediali... **Questa constatazione che sfida educativa e didattica ci pone?**
  - b) Ha scritto Alessandra La Marca: **“I ragazzi nati dopo l'anno 2000 dimostrano di avere sviluppato una mente più percettiva e reattiva ma meno orientata al simbolismo rispetto agli adulti; hanno capacità multitasking più spiccate, però odiano fare fatica. La mente da analogica sta diventando tecnoliquida, cioè dotata di modalità di funzionamento alternative, che tenderanno a soppiantare quelle tradizionali”** (A. La Marca, *Competenza digitale e saggezza a Scuola*, Brescia, 2014, p.21).

LABORATORIO: Se nasce un soggetto nuovo, se riconosce la sua vera fisionomia, può anche dotarsi di strumenti didattici sempre più adeguati.

#### **ESERCIZIO:**

##### **“Mettili nel laboratorio”:**

Elencate e discutete coi colleghi una serie di strumenti didattici che possano sostenere ed esercitare una concezione autentica di autorità.

La prossima volta partiamo da un dialogo su questo e sulle pagine che vanno da pag. 87 (*verifica personale dell'ipotesi educativa*) fino a pag. 109 (*il rischio necessario alla libertà*).